

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 78 (2009)
Heft: 4: Pionieri della fotografia nel Grigioni italiano

Artikel: Giuseppe Furger (1865-1921)
Autor: Rosa, Tessa C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-154333>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

TESSA C. ROSA

Giuseppe Furger (1865-1921)

Giuseppe Furger nasce a Mesocco nel 1865 in una famiglia di falegnami e carpentieri originaria dalla Val San Pietro (Valle di Vals). Come la maggior parte degli uomini della sua epoca, dopo l'apertura del tunnel ferroviario del San Gottardo (1882), lascia il paese in cerca di lavoro e trascorre qualche anno in Francia, a Parigi come falegname.

A Parigi riesce a racimolare una discreta fortuna che una volta tornato a Mesocco, verosimilmente a metà degli anni ottanta, gli permette di costruire una confortevole casa in stile cittadino nella frazione di Criméo e, non prima del 1907 (*terminus ante quem*), una moderna falegnameria completa di avanguardistici macchinari elettrici.

Nella Ville Lumière ha incontrato anche *mademoiselle* Lanzini, nata fra i fasti della Belle Époque cittadina ma di origini mesoccone. La sposa e la porta con sé al rientro in patria. Dal matrimonio nasceranno sei figli (Clementino, Ulisse, Severino, Ernesto, Maria e Pierino).

Accanto al lavoro di falegname, il “Zepp” coltiva un passatempo per l'epoca molto particolare nel contesto valligiano: la fotografia. Non sappiamo chi insegnò al giovane Giuseppe i fondamenti di questo mezzo espressivo e documentario, ma certamente apprese le basi tecniche durante il soggiorno parigino e sviluppò in seguito le proprie capacità a tal punto da indurlo ad aprire a Mesocco uno studio fotografico.

Ma il “Zepp” muore giovane, all'improvviso, di arresto cardiaco nel ristorante Beer dietro casa a soli 55 anni. Il figlio maggiore ha 17 anni e la giovane vedova si ritrova improvvisamente sola a crescere sei figli piccoli e a gestire una falegnameria.

Al momento della prematura scomparsa inoltre, Giuseppe aveva debiti contratti per la costruzione della moderna falegnameria. Queste fatali coincidenze portarono alla prevedibile dissoluzione del patrimonio, dell'impresa e dei relativi macchinari e anche della maggior parte del materiale fotografico. Molto potrebbe essere stato venduto dai famigliari per necessità. Ma altrettanto, secondo i discendenti, fu sottratto, smembrato e fino ad oggi poco è ricomparso.

Testimoni affermano con rammarico di avere assistito anni dopo all'irreparabile perdita di centinaia di lastre fotografiche gettate nel fiume mentre veniva svuotato quello che un tempo fu l'atelier del “Zepin” in riva al Bess.

Le poche, frammentarie fotografie accertate come originali e arrivate fino ai nostri giorni con buona parte delle informazioni biografiche per questa ricerca provengono da appassionati e parenti, che le hanno pazientemente raccolte durante anni di ricerche e confronti con anziani del paese che ancora avevano conosciuto il “Zepp”.

Fra le poche fotografie certe ritrovate, due sono fondamentali. Si tratta del ritratto di gruppo con i partecipanti alla battuta per l'uccisione dell'ultimo orso e del paesaggio raffigurante Mesocco.

Entrambi questi scatti sono ormai entrati nell'immaginario collettivo locale e illustrano lo spirito e l'atmosfera della "vecchia" Mesocco.

Queste due immagini sono state tradotte in cartoline postali, stampate dalle edizioni Colombi di Bellinzona, ma pur sapendo senza ombra di dubbio che le dobbiamo a Josef Furger, non vi si trovano indicazioni circa l'autore. La vendita di immagini agli stampatori di cartoline era una pratica comune e grazie a queste due sappiamo con certezza che anche Furger attraverso questo canale è giunto fino ai nostri giorni in almeno due casi.

Ciò che non ci è dato sapere a causa del vuoto di documenti contabili, registri, lettere,... sia presso l'editore, sia dalla parte degli eredi del fotografo, è se fu lo stesso Furger a vendere agli editori le fotografie da lui scattate, oppure se le lastre furono cedute a Colombi da chi ne entrò in possesso dopo la sua morte.

Si può verosimilmente ipotizzare che per Furger, visti i debiti contratti durante la costruzione della segheria e la numerosa famiglia da mantenere, la fotografia fosse molto più dell'eccentrica attività accessoria di un agiato imprenditore. Questa passione si trasformò in una fonte di guadagno extra che per diventare tale doveva varcare le soglie del paesino e dei suoi pochi, e per la maggior parte non abbienti, abitanti. In questo caso gli scatti venduti a Colombi e, perché no, forse a più editori, potrebbero essere molto più numerosi, ma fino a quando non verrà trovato altro materiale documentario, lastre o prove certe di contatti con tipografie, stampatori ed editori l'indagine è bloccata alla manciata di fotografie attualmente accertate.

Certo è che il talento del "Zepin" lo ha portato fino all'Esposizione Nazionale di Ginevra del 1896. In una delle "grandi gallerie" infatti fu esposta una sua gigantografia raffigurante il villaggio di San Bernardino.¹

Abbiamo del "Zepp" poche fotografie e quasi tutte risalenti al decennio 1885-1895. Allo stato attuale della ricerca, le fotografie accertate sono venti. Ma radunando questi pochi frammenti del lavoro di una vita giunti fino ad oggi, si è potuto porre la base per uno sviluppo futuro dell'indagine e scoprire almeno un indizio che si spera permetterà di trovarne altre, anche se non originali o prive del timbro viola sul retro.

In ben tre ritratti su un numero tanto esiguo di fotografie, fa da sfondo lo stesso drappo dipinto su un lato con un esuberante vaso di fiori ornato da amorini, personaggi nudi danzanti, volute e sirene. Vista la particolarità della coperta decorata, si spera di poter risalire ad altri ritratti proprio grazie a questo sfondo facilmente riconoscibile.

Sebbene la qualità della fotografia sia stata compromessa da un maldestro intervento di *maquillage* manuale agli occhi dei personaggi, il ritratto con il gruppo familiare è uno splendido esempio della funzione affettiva e della messa in scena dell'essere umano nel proprio contesto della fotografia dell'epoca. Come lo stesso Furger, molti abitanti della Mesolcina emigrarono in tutta Europa dopo l'apertura della galleria ferroviaria del San Gottardo, apertura che costò una diminuzione del transito sul passo del San Bernardino mandando in crisi l'economia della valle.

¹ «Il San Bernardino», 29 febbraio 1896. Cfr. AURELIO CIOCCO, *Emilio Cerroti 1859-1909 Il pittore di Castaneda dimenticato*, in CESARE SANTI (a. c.), *Alle pendici del Piz Pombi*, Menghini, 2007, p. 7.

A parte l'anziana capostipite in prima fila, l'intera famiglia ritratta lasciò il paese in cerca di lavoro o al seguito dei genitori. Per molti non vi fu ritorno, altri rividero Mesocco dopo decenni passati all'estero, ma probabilmente tutti portarono con sé una copia di questa fotografia.

Le persone posano davanti ad una stalla di cui si intravede una parte del tetto e un angolo di un'apertura proprio sopra l'architrave della bassa porta di legno. Sul muro, per far risaltare i ritratti è stata applicata la coperta o lenzuolo con il vaso di fiori dipinto.

Avvicinando leggermente l'apparecchio fotografico, Furger avrebbe potuto inquadrare il gruppo evitando di riprendere lo sfondo che sporge oltre il drappo fiorito ed eliminare una parte del suolo di terra battuta che occupa una striscia di qualche centimetro in primo piano. Ma il Zepp si impegna a non nascondere gli indizi dell'ambiente circostante e permette ad un mucchietto di neve quasi del tutto sciolto di occupare l'angolo destro in basso lasciandoci così un'indicazione circa il periodo dell'anno in cui fu scattata la fotografia.

L'abilità nel comporre l'immagine di Furger è ampiamente dimostrata nella celebre panoramica del paese di Mesocco. Si tratta di uno straordinario scatto che oltre ad essere un'importante testimonianza storica dell'evoluzione del villaggio e del suo territorio, dimostra la grande sensibilità compositiva del fotografo. Furger sposta leggermente a lato il nucleo del paese rispetto al centro dell'immagine per mettere in evidenza tramite l'inquadratura la diagonale della strada principale che lo attraversa e la costellazione di stradine, ruscelli e sentieri che si diramano a raggiera fra i prati circostanti. L'impressione è di grande dinamismo e armonia.

Un altro esempio di paesaggio accertato e trovato finora di Furger è il documento risalente al 1890 che illustra l'inaugurazione dello stabile della fonte delle Acque Minerali a San Bernardino dopo il rinnovo con il tetto a quattro spioventi. I personaggi in posa fra gli archi dell'edificio risultano lontani e irricognoscibili individualmente, ma la solennità del momento è chiaramente illustrata dalla posa e dagli abiti eleganti di tutte le persone ritratte, anche se di differenti estrazioni sociali.

Oltre ad una veduta di San Bernardino riprodotta sul numero 8 de «L'illustrazione delle Acque Minerali S. Bernardino» datato 16 agosto 1893, formata da due lastre, e alla gigantografia esposta a Ginevra nel 1886, esiste un'immagine del paese di Mesocco composta da tre scatti diversi incollati orizzontalmente, che mostra le frazioni sulla sponda destra della Moesa: Crimè, Benabbia, Leso, San Rocco, Anzone. Non è certo che la fotografia sia proprio di Furger, ma il periodo e l'abilità tecnica necessaria ad un'operazione di assemblaggio di più scatti per comporre un'immagine che catturi un ampio spazio visivo, lasciano pochi dubbi circa la paternità del paesaggio. Se a queste considerazioni si aggiunge il fatto che lo stesso concetto nostrano *ante litteram* del grandangolo, il Zepp l'ha portato fino all'Esposizione Nazionale, possiamo ragionevolmente supporre che anche lo *skyline* mesoccone sia opera sua.

La parte più corposa delle immagini ritrovate finora è rappresentata dal genere del ritratto.

Forse per la natura affettiva che li preserva dal gettarli via, ma pure perché probabilmente i ritratti erano il tipo di lavoro più richiesto dalla gente del paese.

In quattro casi abbiamo delle classi di scuola elementare; in due troviamo dei ritratti di coppie e in altri due dei ritratti di donna. Uno è un busto di un'anziana con la cuffia inserito in una cornice ovale. L'altro, più particolare e purtroppo ritagliato grossolanamente, mostra una giovane donna in piedi accanto ad un tavolo rotondo con la mano destra su alcuni libri. Forse una maestra?

Un bell'esempio di ritratto individuale a figura intera è rappresentato dall'elegante bambino con il cappello in posa accanto al modellino della cupola a cipolla della chiesa parrocchiale di San Pietro e Paolo di Mesocco (tuttora conservato dalla famiglia Furger) ricostruita dalla carpenteria Furger nel 1880. Dall'abbigliamento cittadino si potrebbe dedurre che il bambino rappresentato potrebbe essere uno dei figli di Giuseppe Furger, ma nulla vieta che il fotografo abbia considerato solo l'aspetto decorativo del modello. Da notare che il tavolo è lo stesso che appare nel ritratto della donna con i libri.

Un meraviglioso ritratto, questa volta lasciato in un contesto naturale, è dedicato al "Silvi". L'uomo, ritratto a figura intera fiero e sorridente con la sigaretta in bocca (o sarà un rametto?), si trova davanti ad un muro a secco accanto ad una grossa mazza di legno. Dietro il muro spuntano un albero spoglio che sembra incoronare l'uomo e una staccionata di legno. Sullo sfondo, sfocata in lontananza, si intravede una stalla. Sulle spalle del Silvi c'è una gerla carica di frasche. Con un braccio regge, regale, un'ascia, nell'altra mano un bastone al quale si appoggia come un lord a passeggio in abiti da lavoro e stivali impolverati. Il Silvi era un personaggio particolare, eccentrico tanto da circolare indossando i vari cappelli che gli venivano regalati, sovrapposti uno sull'altro. Un bonaccione povero il Silvi, che arrivato da Biasca si installa nella frazione di Logiano e campa aiutando la gente del paese in lavori semplici e faticosi. E il Zepp gli dedica una buffa fotografia. Di una spontaneità teatrale e divertita che traspare anche dal soggetto e ci trasmette un momento di puro piacere di fare fotografia, un modo giocoso di catturare la realtà, scegliendo di ritrarre un improbabile cliente. A prima vista questo scatto si scosta appena appena da un canonico ritratto, ma grazie alla delicata ironia che lo carica di significati altri, vediamo finalmente in Furger non più solo il fotografo che sa trasporre su carta fotografica i volti e i luoghi cari per chi è lontano nello spazio o nel tempo: con il Silvi, il "Zepin" va oltre e fa arte.

Fra i ritratti di gruppo, quello dei partecipanti all'uccisione dell'ultimo orso è il più celebre. L'orsetto denutrito è attorniato dai 21 cacciatori che per l'occasione, prima di concedersi all'obiettivo del fotografo accompagnati dai loro fidi fucili, si sono agghindati con l'abito buono ed hanno sfoderato le cravatte e gli orologi con la catena solitamente riservati ai giorni di festa. Occorre precisare che per l'abbattimento di un orso all'epoca si riceveva una taglia consistente ambita da molti. Più del reale pericolo che poteva rappresentare la povera bestia stremata da un contesto in cui il suo ecosistema era stato ormai irrimediabilmente distrutto, il premio in denaro spiega sia l'eccezionale dispiegamento di uomini per rincorrere un animale debole e già votato a morte sicura entro breve, sia le successive battaglie legali, giunte fin sui giornali confederati, per l'identificazione dell'uccisore materiale dell'orso.

Altri bellissimi gruppi, come nel precedente caso tutti maschili, del 1895, del 1899 e del 1912, sono quelli della Landsturm, l'esercito territoriale che sarebbe stato mobilitato solo in caso di invasione, al centro del quale è stato messo un bambino; rispettivamente della Corale di Mesocco e infine un danneggiatissimo ritratto con i sette studenti mesolcinesi della Scuola Cantonale di Coira.

Molto rimane da scoprire e da dire su questo pioniere della fotografia che finora non ha avuto l'attenzione e la considerazione che merita. Una parte della sua storia è finita nel fiume, ma sicuramente, in soffitte polverose o dentro cassette chiuse da anni, altre immagini parlano di lui e di noi, delle nostre origini, del nostro territorio. Qualcosa è tornato alla luce e forse anche salvato dall'oblio in queste poche pagine, ma speriamo che molto altro sia sopravvissuto e sia ancora in attesa di venire allo scoperto per andare ad occupare i numerosi tasselli di una storia di coraggio e passione ancora tutta da scoprire, scrivere e consegnare al futuro.²

Fotografie:

1. Ritratto di famiglia, ca. 1890.
2. Ritratto di famiglia, ca. 1890.
3. Panoramica di Mesocco, ca. 1900.
4. Inaugurazione dello stabile delle Acque Minerali di San Bernardino, 1890.
5. Quinta classe elementare a Mesocco, 1893-1894.
6. Ritratto di coppia.
7. Ritratto di donna anziana.
8. Ritratto di donna con libri.
9. Ritratto di bambino.
10. Ritratto del «Silvi».
11. Uccisione dell'ultimo orso della Mesolcina, 1893.
12. Landsturm, 9 maggio 1895.

² Per la maggior parte delle informazioni e per tutte le immagini contenute in questo articolo, un grazie di cuore va alle seguenti persone, senza la generosità, la cultura e la fiducia delle quali questa piccola finestra sul mondo del pioniere Giuseppe Furger oggi non esisterebbe: Americo a Marca, Giancarlo Bernhard, Josef Boldini, Aurelio Ciocco, Luigi Corfù, Riccardo Fasani, Josef Furger, Franchino Giudicetti, Plinio Grossi.











ACQUA

MINERALE























